

## **PAPA FRANCESCO: UNA TESTIMONIANZA**

Relazione di P. Humberto Miguel Yáñez, S.I.  
*Facoltà di Teologia*

alla tavola rotonda «Papa Francesco: un mese dopo»  
(Pontificia Università Gregoriana, 19 aprile 2013)

Allora ero molto giovane, frequentavo un gruppo giovanile animato dai gesuiti della mia città, Mendoza, in Argentina. Ricordo perfettamente la prima volta che ho visto Padre Bergoglio: il gesuita che era con me, mio direttore spirituale, me lo indicò dicendo: «È il Provinciale». P. Bergoglio avrà avuto 35 anni, e passandoci accanto si rivolse al mio direttore P. Juan Carlos Pangrazzi chiedendogli notizie della sua salute. Capii subito che quest'uomo si prendeva cura delle persone.

Il primo incontro personale con lui avvenne quando gli chiesi di essere ammesso alla Compagnia di Gesù. Chi ha parlato con lui, almeno in quel periodo, ricorda il suo sguardo penetrante, l'ascolto attento. E le sue parole: poche ma significative, incisive.

Nella nostra Provincia Argentina della Compagnia di Gesù, Jorge Bergoglio ebbe una leadership religiosa molto importante: due anni dopo essere stato Maestro di Novizi, fu eletto Provinciale da Padre Arrupe a solo 33 anni, diventando allora il Provinciale più giovane della Compagnia di Gesù. Durante il suo provincialato il Padre Arrupe visitò l'Argentina, destando un grande entusiasmo per la sua persona, che Bergoglio trasmetteva ai novizi e scolastici di allora. Dopo sei anni e mezzo di Provincialato, per altri sei fu Rettore del Collegio Massimo, caricandosi dell'organizzazione della formazione nella stagione postconciliare.

### **Il formatore**

Già da Provinciale P. Bergoglio abitava a San Miguel e seguiva personalmente la formazione del piccolo gruppo di scolastici che cominciavamo ad abitare dopo il nostro noviziato in quel grande palazzo, il quale tornava ad ospitare scolastici dopo anni di scarsità di vocazioni, ormai circondato da borgate abitate da migranti dell'interno del Paese.

Da Rettore del Collegio Massimo P. Bergoglio organizzò la formazione. Durante il suo provincialato il nostro Centro di formazione concentrò quasi tutta la formazione: juniorato, filosofia e teologia. Già durante il suo provincialato restituì il juniorato con un anno di studi pre-universitari, e poi da Rettore lo completò con un secondo anno in cui, oltre alle lingue classiche e moderne, si studiava la letteratura e la storia argentina, quindi si puntava sullo studio della nostra cultura, andando allo studio critico della storia, una nuova linea che tentava di superare una storia «ufficiale» che disprezzava la nostra cultura argentina come «barbarie» e invece, presentava la cultura europea come «civiltà». Bergoglio abbracciò il movimento culturale argentino che accolse la cosiddetta scuola storica di Vicente Sierra, il quale cercava di superare una visione liberale e illuministica della storia, che metteva in ombra qualunque apporto della conquista spagnola e della Chiesa cattolica, in quanto alleata al colonialismo spagnolo. Ad esempio, nella scuola non si studiava l'opera dei gesuiti, in modo particolare nelle «Reducciones» del Paraguay. La suddetta scuola riscopre invece un'opera importantissima per capire la cultura di una buona parte dell'Argentina, dell'Uruguay, del sud del Brasile e del Paraguay. Insieme a una visione storica, P. Bergoglio insisteva su un contatto vivo con la letteratura argentina e latinoamericana, nonché i classici della letteratura spagnola.

Ovviamente, questo non lo fece da solo, ma convocò un gruppo di gesuiti della sua età, che da differenti versanti collaboravano alla formazione della nuove vocazioni che durante il suo rettorato aumentarono in un modo sorprendente, in parte grazie alla promozione delle vocazioni che lui stesso articolò durante il suo provincialato, come pure grazie alla situazione del Paese, che favorì il fiorire delle vocazioni non solo alla Compagnia di Gesù, ma anche ad altre congregazioni e seminari diocesani.

In quel tempo Bergoglio invitò Jean Yves Calvez, S.I. a insegnare al nostro Collegio Massimo, una volta che ebbe concluso il suo incarico di assistente del Padre Generale. Fu così che avemmo degli incontri con lui per discutere il Decreto IV della 32ma Congregazione Generale della Compagnia di Gesù sulla fede e la giustizia. Padre Calvez continuò a frequentare Buenos Aires, collaborando con il CIAS (Centro de Investigacion y Accion Social) e con San Miguel, fino alla sua morte, diventando noto negli ambienti intellettuali dell'ambito della politica.

Ma oltre a questo versante intellettuale, egli insisteva nell'andare alle borgate a trovare la gente, a fare missioni popolari, sempre dentro una identità religiosa che puntava sulla promozione della religiosità popolare. Questo movimento di studio e di prassi popolare, sboccò nel Congresso Internazionale sulla evangelizzazione della cultura e la inculturazione della fede, che ebbe luogo a San Miguel, alla fine del Rettorato di Bergoglio (1985), accompagnato subito dopo da una grande missione popolare nelle borgate, per commemorare i 450 anni dell'ingresso dei gesuiti in Argentina. Questo doppio versante tra studio e contatto vivo con la gente, fu uno dei pilastri della nostra formazione, insieme alla riscoperta degli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio, sia nello studio che nella pratica personale. Egli stesso gli dava spesso, e ci incoraggiava a farlo anche noi, che cominciammo a fare dei ritiri con i giovani. Il contatto con la religiosità popolare veniva completato con la promozione delle devozioni pure a livello personale.

C'era lo studio, lo spazio per la ricreazione e lo sport, ma anche i tempi di lavoro manuale. La nostra casa era molto grande e con pochi impiegati, per cui eravamo educati anche ai mestieri più umili insieme ai fratelli coadiutori, con cui si condivideva sia il lavoro manuale che il divertimento. Si facevano le pulizie. Una volta a settimana si lavorava nell'orto. Egli stesso ci dava l'esempio facendo il bucato di tutta la comunità.

Il fine settimana ci si dedicava alla pastorale, con la catechesi ai bambini, l'animazione dei gruppi di ragazzi e giovani, il campeggio. Era una formazione piuttosto classica, però calata nel profondo, e aperta alla realtà sociale nella quale vivevamo. Uno stile di vita austero, ma allegro e affettuoso. Se ci si dedicava molto allo studio, non si può dire fosse la priorità. Lo era invece la formazione spirituale, dunque lo spazio per la preghiera e per la direzione spirituale.

Padre Bergoglio era sempre un incoraggiamento e un sostegno. Nelle situazioni pastorali più difficili sapevamo di poter contare su di lui, di poter bussare alla sua porta e insieme trovare una soluzione. E quando è diventato Arcivescovo, questo suo incoraggiamento e sostegno è continuato con i suoi seminaristi e i suoi preti.

## **Il pastore**

L'Argentina è un paese profondamente religioso: una ricerca abbastanza recente dava un 85,5% ai cristiani, di cui il 76,5% si dichiarava cattolico, e il 9 % evangelista (Pentecostali, Battisti, Luterani, Metodisti, Presbiteriani e Assemblea di Dio) anche se soltanto il 23% frequenta la chiesa, e un ancora minore si identifica con alcune delle sue norme (CONICET, 2008).

La religiosità popolare è molto presente soprattutto nei santuari: al pellegrinaggio annuale dei giovani a Lujan, il santuario della Madonna patrona dell'Argentina, partecipano oltre un milione di persone; a San Cayetano (San Gaetano), patrono del lavoro, più meno la stessa cifra nel giorno della festa.

Bergoglio fa parte di un movimento di preti che, contrariamente a ciò che i vescovi di allora facevano, valorizza questa manifestazione popolare e culturale della fede. Da Provinciale formò una squadra di missionari («Equipo misionero») che vivevano all'interno del Paese, nei posti più lontani

e abbandonati, ma ricchi di cultura e religiosità popolare. Infatti, durante il mio noviziato ho trascorso in due occasioni un mese tra gli aborigeni in due posti diversi. La prima, in una zona desertica: andavamo da un paese all'altro, dormendo nei «ranchos» (abitazioni precarie) e mangiando ciò che ci davano le famiglie che ci ospitavano (San José del Boqueron – Santiago del Estero). In un'altra occasione, sono vissuto con un compagno di formazione in una specie di “riduzione - paese” di aborigeni gestito da un gesuita, e durante il nostro soggiorno lavoravamo con loro nelle costruzioni delle loro abitazioni (Salta).

Insieme al suo carico di Rettore, P. Bergoglio aveva fondato una parrocchia (Parrocchia del Patriarca San José), nella quale aveva costruito due chiese e avviato la costruzione di una terza. C'era sempre tanta gente che riceveva cibo e altro aiuto materiale. Si presentavano al Collegio e subito Bergoglio mandava qualcuno di noi a visitare quella famiglia, per comprendere quali fossero i loro bisogni e come aiutarli. Contemporaneamente, fondò una mensa per i bambini: ne seguivamo circa 200, con l'aiuto del quartiere. Ogni anno si organizzava la Giornata dei Bambini; se ne radunavano tantissimi e per ognuno si trovava un giocattolo. E questo significava mesi di preparazione. Ha fondato scuole per bambini e una scuola professionale per indirizzare i giovani al lavoro. Contemporaneamente alla catechesi per bambini e ragazzi, si organizzava il loro divertimento per il fine settimana: nella Sala principale del Collegio Massimo si proiettavano i film, si organizzava il campionato di calcio, si preparava il campeggio per l'estate, andando al mare. Bergoglio ci coinvolgeva in tutte le fasi, compresa la ricerca delle risorse. Alcuni di questi progetti sono ancora attivi.

Quando diventò Vescovo ausiliare di Buenos Aires dell'allora Arcivescovo Quarracino, scelse la vicaria più popolare di Buenos Aires. Fin dall'inizio usava i mezzi pubblici per andare alle parrocchie, cosa che destava l'ammirazione della gente che trovava il suo vescovo sull'autobus oppure sulla metro.

Da Arcivescovo ha sempre presieduto la Messa principale nel santuario della Madonna di Lujan e negli altri santuari della sua diocesi come quello di San Caietano, e soprattutto amava andare alle borgate più povere (chiamate in Argentina «villas miseria», in Brasile «favelas»), dove sosteneva i suoi preti che erano già tra i poveri, e incoraggiava altri preti e seminaristi ad andare dai poveri, prendendo atto del traffico della droga e delle persone, confrontandosi con le autorità che erano implicate nelle reti di corruzione. Una volta un suo prete è stato minacciato da una di queste mafie, e lui pubblicamente lo ha difeso nell'omelia di una Messa importante.

Tutto ciò che vediamo adesso da Papa, lo faceva da tanti anni a Buenos Aires, in modo nascosto: andare agli ospitali, nelle carceri, etc. Adesso, con la sua elezione alla cattedra di Pietro, tantissimi aneddoti vengono fuori e compaiono sui mezzi di comunicazione, avidi di notizie di quest'uomo che si conosceva per le sue omelie contro la corruzione dei politici, contro gli interessi delle parti e che contemporaneamente invitava alla costruzione del bene comune attraverso il dialogo.

Insieme a questa sua religiosità seppe rapportarsi ottimamente ai leaders delle altre religioni presenti a Buenos Aires, soprattutto con gli ebrei (scrisse il prologo a un libro scritto dal rabbino Bergmann, il quale lo definì un esempio di dialogo interreligioso e un costruttore di ponti) e con i leader dell'Islam.

Bergoglio mantenne pure un dialogo con tantissimi leader a diversi livelli: di quartieri, politici, senatori, cercando di accompagnarli e incoraggiandoli nel loro difficile compito in una società che è diventata sempre più divisa e contesa.

Però dobbiamo dire che anche se era molto conosciuto, la sua personalità non era molto nota. Non amava concedere interviste ai mezzi di comunicazione e faceva un lavoro immenso di nascosto, che adesso viene alla luce tra l'euforia che ha destato la sua elezione a vescovo di Roma, insieme a tanta gente che raccontano i suoi aneddoti.

Dall'inizio del suo pontificato a Buenos Aires mostrò la sua particolare vicinanza con i preti e seminaristi. Uno di loro mi diceva un po' sconvolto: «Non siamo abituati, parla personalmente con ognuno di noi!». Ed era pure il suo atteggiamento verso il suo clero. Poco dopo aver assunto l'incarico di Arcivescovo, uno dei suoi preti anziani fu ricoverato in ospedale per un intervento

chirurgico. Il nuovo Arcivescovo restò in ospedale tutta la notte in compagnia del suo prete, prendendosi personalmente cura di lui.

Circa la sua leadership nell'episcopato argentino e latinoamericano: per due volte fu il Preside dell'Episcopato e nella V Conferenza dell'Episcopato Latinoamericano e del Caraibi (Aparecida) coordinò i lavori di redazione del documento finale. Nell'episcopato il suo stile sobrio, semplice e vicino ha contagiato tanti. I preti del Collegio Argentino raccontano che i loro vescovi si preoccupano di loro, li chiamano per telefono, gli scrivono delle e-mail.

Cosa significa Papa Bergoglio per l'Argentina?

Per un Paese che vive una forte crisi di identità culturale e morale, la sua figura può aiutare molto a rafforzare i vincoli sociali e a tornare a alla pratica religiosa.

Fin dall'inizio del suo episcopato a Buenos Aires parlò della cultura dell'incontro, ed è ciò che cercò sempre di rinvigorire con la sua parola e le sue iniziative, come l'incontro annuale della pastorale sociale, che convocava a tanti leaders della città di Buenos Aires.

Dalla sua elezione al pontificato, si è verificato un notevole incremento nelle chiese e si è manifestato un desiderio di incontro autentico con Dio attraverso la pratica dei sacramenti.

Per il clero continua ad essere un modello di santità concreta, quotidiana e attuale. Il suo magistero è in continuità con il suo stile di vita consacrata al servizio della Chiesa, in modo particolare ai più poveri, senza trascurare le problematiche della classe media. Infatti, poco dopo la sua nomina ad Arcivescovo, un uomo telefonò al arcivescovato e parlò con Padre Bergoglio sollevando il suo problema matrimoniale. Il Padre lo tranquillizzò e s'impegnò a trovare un sacerdote competente nell'area della pastorale matrimoniale, cosa che accade pochi giorni dopo.